

migranti

PRESS

2017

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVIII - NUMERO 6 GIUGNO 2017



**DON GIANNI
NUOVO DIRETTORE
GENERALE
MIGRANTES**

sommario

migranti PRESS
2017
MESE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVIII - NUMERO 6 GIUGNO 2017

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXVIII - Numero 6 giugno 2017

Direttore responsabile
Ivan Maffei

Direttore
Gian Carlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2016
Italia: 21,00 Euro
Estero: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)

Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione

TAU editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: Michele Guerra - Bari

Primo Piano

Don Gianni nuovo Direttore Generale Migrantes 3

Il Card. Bassetti nuovo Presidente della Cei 5

Raffaele Iaria

Mons. Perego Arcivescovo... 7

Raffaele Iaria

Immigrati

Le migrazioni al centro del pontificato di Papa Francesco 9

Francesco Antonio Grana

Accoglienza 11

Mimmo Zambito

I nuovi volti dell'Italia multietnica 13

Giorgio Paolucci

Costruire ponti tra la gente 15

Mariella Guidotti

Cattolici cinesi... 17

Edoardo Tincani

Studenti Internazionali

Universitari cinesi in Italia 20

Alessandro Zabban

Italiani nel Mondo

"Nuovi italiani" a Londra 22

Italiani in Francia 24

Nicola Di Benedetto

Rom e Sinti

Nessun bambino sia più crocifisso 27

Filippo Passantino

Fieranti e circensi

Tempo di esami 29

don Mirko Dalla Torre

News Migrazioni 31

Segnalazioni librerie 32

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 33

Alessandro Pertici

Don Gianni nuovo Direttore Generale Migrantes

La nomina da parte del Consiglio Permanente della Cei



È don Gianni De Robertis (all'anagrafe Giovanni) il nuovo Direttore generale della Fondazione Migrantes. La nomina è arrivata lo scorso 24 maggio dal Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana che si è riunito a Roma durante i lavori dell'Assemblea Generale dei vescovi italiani.

Don De Robertis sostituisce mons. Gian Carlo Perego, chiamato, lo scorso 15 febbraio, da papa Francesco a guidare la diocesi di Ferrara-Comacchio.

Mons. Perego era stato nominato Direttore generale nel 2009 succedendo a mons. Piergiorgio Saviola.

Il Presidente della Fondazione Migrantes, mons. Guerino Di Tora, ringrazia particolarmente mons. Perego per il lavoro svolto con passione e incondizionata dedizione.

Al nuovo Direttore vanno le felicitazioni di mons. Di Tora e di tutta la Migrantes con l'augurio di proseguire e sviluppare il lavoro fecondo di chi l'ha preceduto e con l'assicurazione che

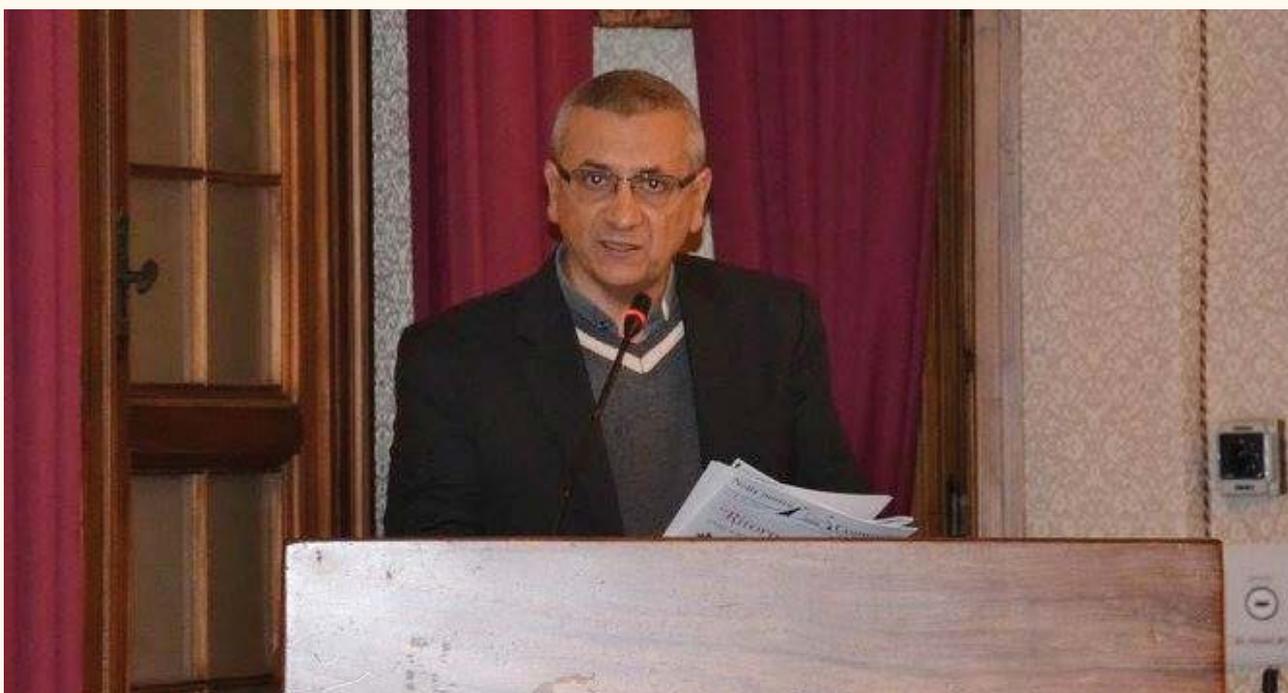
da quanti, a vario titolo sono impegnati nella Migrantes, avrà la più ampia collaborazione. A mons. Perego va l'affetto di quanti con lui hanno lavorato in questi anni nella Migrantes, condividendo fraternamente speranze e difficoltà. Come Migrantes, assicuriamo un ricordo nella preghiera a mons. Gian Carlo Perego perché il Suo cuore di Pastore trovi una comunità capace di camminare insieme e che il suo amore per la mobilità umana possa sempre accompagnarlo. ■



Chi è ?

Don Giovanni (Gianni) De Robertis, della diocesi di Bari-Bitonto, è nato il 26 marzo 1956 ed è stato ordinato sacerdote il 16 aprile del 1983. Ha conseguito la licenza in Teologia Fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana nel 1988. È stato vicario parrocchiale presso la parrocchia di Santa Maria del Fonte in Carbonara dal 1988 al 1993 e parroco a San Marcello in Bari dal 1993 a oggi. Attualmente è Direttore regionale Migrantes e Direttore diocesano di Bari-Bitonto.

“Ringrazio i Vescovi italiani e in particolare mons. Gian Carlo Perego che mi ha preceduto in questo servizio, per la fiducia accordatami. Vivo questa chiamata come il rinnovarsi di quella domanda di Cristo che è risuonata nel Vangelo della mia ordinazione: ‘Mi ami tu più di costoro?’, e del comando conseguente: ‘Pasci le mie pecorelle’. L’affidamento di una porzione del Suo gregge, questa volta fatto da migranti”, sono le prime parole del neo Direttore. La Fondazione Migrantes - aggiunge - “è sempre stata l’espressione di questo amore di Cristo e dei Vescovi italiani verso questa porzione del gregge spesso afflitta da tanti pericoli, come pecore senza pastore”.



Il Card. Bassetti nuovo Presidente della Cei

La nomina da parte di Papa Francesco durante i lavori dell'Assemblea Generale dei vescovi italiani

Raffaele Iaria



È il card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve, il nuovo presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Bassetti – che succede al card. Angelo Bagnasco che ha guidato la Cei per 10 anni – era il primo nome di un terna votata dai vescovi italiani durante l'Assemblea generale che si è svolta in Vaticano – e presentata al papa. Un incarico arrivato “al crepuscolo della mia vita”, ha detto il porpo-

rato: “un segno che crede alla capacità dei vecchi di sognare... Anche i vecchi avranno dei sogni e delle visioni”. Il card. Bassetti, primo di tre figli, nasce il 7 aprile 1942 a Popolano, frazione del comune di Marradi (Firenze), nel territorio della diocesi di Faenza-Modigliana. Vive tutta la sua formazione presbiterale nella diocesi di Firenze, nella quale è ordinato sacerdote il 29 giugno 1966 dal card. Ermenegildo Florit e dal qua-

le viene nominato viceparroco a San Salvi. Dal 1968 presta servizio presso il Seminario minore, come assistente e responsabile della pastorale vocazionale e, quindi, dal 1972 come rettore. Nel 1979 il card. Giovanni Benelli lo nomina rettore del Seminario maggiore. Nel 1990 diventa pro-vicario generale e dal 1992 vicario generale dell'arcidiocesi di Firenze.

Il 9 luglio 1994 viene eletto da Giovanni Paolo II vescovo di Massa Marittima-Piombino; il card. Silvano Piovanelli lo consacra vescovo l'8 settembre 1994. Il 21 novembre 1998 è trasferito alla diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, nella quale fa il suo ingresso il 6 febbraio 1999; la guida per undici anni, finché è eletto alla sede arcivescovile perugina il 16 luglio 2009 e, il 29 giugno 2010 nella Basilica di San Pietro a Roma, riceve il pallio, insegna propria degli arcivescovi metropolitani. Il 16 dicembre 2013, Papa Francesco lo chiama a far parte della Congregazione dei Vescovi; lo stesso Pontefice, il 12 gennaio 2014, ne annuncia la nomina a cardinale, creandolo tale nel Concistoro del 22 febbraio 2014 e affidandogli il titolo di Santa Cecilia. È Vice-Presidente della Cei dal 2009 al 2014. Dall'ottobre 2012 è Presidente della Conferenza Episcopale Umbra. È membro della Congregazione per i Vescovi e di quella per il Clero e del Ponti-



ficio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani.

Nell'assicurare al neo Presidente la collaborazione totale e nel formulargli gli auguri più fervidi di buon lavoro la Migrantes ringrazia Papa Francesco per questa nomina. Inoltre la Fondazione ringrazia il card. Angelo Bagnasco che ha guidato la Conferenza Episcopale Italiana negli ultimi 10 anni e che è stato molto vicino al tema della mobilità umana e alle nostre iniziative e proposte. ■



Mons. Perego Arcivescovo...

...l'ingresso a Ferrara

Raffaele Iaria



“**C**on emozione e preoccupazione, unite alla gioia e alla speranza, inizio il mio ministero episcopale tra voi e con voi, cari fratelli e sorelle della Chiesa di Ferrara-Comacchio”. Inizia così l’omelia di ingresso nella diocesi mons. Gian Carlo Perego, già direttore della Fondazione Migrantes. Dopo i saluti ai vescovi partecipanti, tra i quali mons. Matteo Zuppi di Bologna, mons. Antonio Napolioni di Cremona, mons. Guerino Di Tora, presidente della

Fondazione Migrantes e il suo predecessore nella diocesi estense mons. Luigi Negri, lo sguardo del neo arcivescovo è andato alla cattedrale di Ferrara “la cui facciata coperta oltre che l’interno, portano i segni di sofferenza e le piaghe del terremoto. Nelle sue ferite vedo anzitutto – ha detto – le ferite di tante nostre comunità, dove le case, la chiesa, la scuola, i luoghi del lavoro e dell’incontro non sono ancora stati risanati. Nelle ferite della Cattedrale vedo, inoltre, anche

Un "benvenuto" multietnico

Quella dello scorso 3 giugno è stata anche una festa multietnica a Ferrara. Ad attendere mons. Perego fuori dalla Cattedrale vi era l'"Emilia-Romagna's Brothers and Sisters S. Josephine Bakhita", gruppo compost da una quarantina di rifugiati, richiedenti asilo e migranti provenienti dalle diocesi di Bologna, Modena, Parma e Faenza (della comunità cattolica francofona). Accompagnati da Mattia Ferrari, seminarista di Modena, da don Daniel Kamara e Sister Linda, assistenti spirituali del Centro d'Accoglienza "Mattei" di Bologna, hanno srotolato uno striscione di benvenuto a Mons. Perego con scritto "Caro Vescovo Gian Carlo Welcome to Emilia-Romagna". Tra loro Luke, Stanley, Sunday, Jeff, Jacques, Justin, alcune donne, e il piccolo Angelo, 5



anni, nato in Italia. Provengono da Nigeria, Guinea, Biafra, Camerun, e sono in Italia chi da pochi mesi, chi da 15 anni. Per l'offertorio, oltre a due ex detenuti, aiutati dalla "Noi per Loro", Rocco e Gerald, vi erano anche Adam Mykhaylo e Bohdana, rappresentanti della comunità ucraino-cattolica di Ferrara, formata in tutto da un centinaio di persone. Infine, durante

i festeggiamenti in Arcivescovado, otto ragazze nigeriane, di età compresa tra i 18 e i 24 anni, hanno intonato per mons. Perego e per i presenti un canto in lingua zulu, "Thula Baba". Le ragazze sono tutte arrivate da pochi mesi attraversando uno dei tanti viaggi della fortuna sui barconi, e sono seguite dall'Associazione Nadiya di Ferrara, presieduta da Roberto Marchetti.

le sofferenze di tante famiglie e persone: per il lavoro che manca o non è degno, per la malattia, per la solitudine e l'abbandono, per un dialogo generazionale interrotto. Nelle ferite della Cattedrale vedo anche le ferite e le fatiche delle nostre parrocchie: ad arrivare a tutti, in particolare ai giovani, a costruire relazioni con chi vive da anni sul territorio e per chi arriva". E sempre guardando alla Cattedrale il presule parla delle "tre meravigliose facciate": la porta centrale "ci ricorda e rimanda all'Eucaristia, forma della Chiesa che – diceva Giorgio La Pira – salva la città, anche quando è povera, solitaria e celebrata nel cuore della città con poche persone, che magari vi partecipano un po' svagatamente. Dalla stessa porta l'Eucaristia esce nel cuore delle persone e tocca i luoghi familiari della nostra vita: la casa, il lavoro, la malattia, il peccato, la vita e la morte. Una delle altre due porte ci ricorda che in Cattedrale si entra per l'ascolto e l'annuncio della Parola che invita a scelte responsabili, a un nuovo stile di vita. E da questa porta si esce e si portano in città le ragioni della speranza cristiana, con gioia.

La terza porta è la porta della carità, che ricorda che la Chiesa è aperta a tutti, con una preferenza per i più deboli, i sofferenti. E da questa porta si esce e s'impara a condividere, ad accogliere, a dialogare, ad aprirsi alla pace e alla vita". Da qui l'invito a "non chiudere mai queste tre porte della Cattedrale e delle nostre chiese, perché queste tre porte ci ricordano gli impegni del cristiano!". L'ingresso nella nuova diocesi era iniziato nel primo pomeriggio del 3 giugno scorso al casello autostradale di Ferrara Sud e proseguito, poi, nella Basilica di San Giorgio fuori le Mura per il saluto alle autorità civili e militari, e la preghiera davanti alle reliquie di San Maurelio. E infine nella cattedrale per il rito di Immissione, presieduto dall'arcivescovo metropolita di Bologna, mons. Matteo Zuppi e la prima Messa del nuovo arcivescovo. Zuppi ha voluto sottolineare come "la Chiesa è un cantiere, sempre da ricostruire. Tu sei moderatore – ha detto rivolgendosi a mons. Perego – di pace e dispensatore di amore fraterno e ci ricordi che in questa vita siamo tutti migranti verso la patria del Cielo". ■



Le migrazioni al centro del pontificato di Papa Francesco

Appelli e gesti forti di un Papa

Francesco Antonio Grana



Campi profughi come veri e propri campi di concentramento. La denuncia di Papa Francesco non è di quelle da non turbare soprattutto chi è chiamato ad attuare politiche urgenti in favore dei migranti. Un tema che è al primo posto nell'agenda di Papa Bergoglio. Da Lampedusa a Lesbo, dal Castelnuovo di Por-

to alla denuncia di un vero e proprio lager per profughi vicino ad Agrigento. Appelli e gesti forti di un Papa che ha voluto tenere per sé la guida della sezione migranti del nuovo dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. Non si tratta di segni simbolici ma di messaggi forti che Francesco rivolge continuamen-



te alla comunità internazionale. Dal suo primo viaggio, significativamente svoltosi a Lampedusa per commemorare i tanti migranti morti nel Mediterraneo, alla visita lampo al campo profughi dell'Isola di Lesbo, in Grecia, dove ha portato via con sé sul volo papale dodici persone tutte musulmane realizzando un vero e proprio corridoio umanitario. Al suo chinarsi per lavare i piedi di altrettante dodici persone nel Giovedì Santo 2016 vissuto al Cara di Castelnuovo di Porto. Così come sono ugualmente forti le denunce, soprattutto ai vertici europei, che Francesco rivolge senza stancarsi mai restando l'unica voce in difesa dei profughi. "Sogno un'Europa, in cui essere migrante non è delitto, bensì un invito ad un maggior impegno con la dignità di tutto l'essere umano", ha detto ricevendo in Vaticano il Premio Carlo Magno. "Non ci si può limitare – ha sottolineato il Papa commemorando i 60 anni dei Trattati di Roma – a gestire la grave crisi migratoria di questi anni come fosse solo un problema numerico, economico o di sicurezza. La questione migratoria pone una domanda più profonda, che è anzitutto culturale. Quale cultura propone l'Europa oggi? La paura che spesso si avverte trova, infatti, nella perdita d'ideali la sua causa più radicale. Senza una vera prospettiva ideale si finisce per essere do-

minati dal timore che l'altro ci strappi dalle abitudini consolidate, ci privi dei confort acquisiti, metta in qualche modo in discussione uno stile di vita fatto troppo spesso solo di benessere materiale. Al contrario, la ricchezza dell'Europa è sempre stata la sua apertura spirituale e la capacità di porsi domande fondamentali sul senso dell'esistenza. All'apertura verso il senso dell'eterno è corrisposta anche un'apertura positiva, anche se non priva di tensioni e di errori, verso il mondo. Il benessere acquisito sembra invece averle tarpato le ali, e fatto abbassare lo sguardo. L'Europa ha un patrimonio ideale e spirituale unico al mondo che merita di essere riproposto con passione e rinnovata freschezza e che è il miglior rimedio contro il vuoto di valori del nostro tempo, fertile terreno per ogni forma di estremismo. Sono questi gli ideali che hanno reso l'Europa quella 'penisola dell'Asia' che dagli Urali giunge all'Atlantico". Il Papa ha spiegato con grande chiarezza, come è nel suo stile, che se in Italia si accogliessero poche persone per municipio, "ci sarebbe posto per tutti. E questa generosità del sud, di Lampedusa, della Sicilia, di Lesbo, possa contagiare un po' il nord. È vero: noi siamo una civiltà che non fa figli, ma anche chiudiamo la porta ai migranti. Questo si chiama suicidio". ■



Accoglienza

Il dare e avere dell'Occidente

Mimmo Zambito



Accoglienza è questione attuale imprescindibile nella vita istituzionale e politica. Si è parte nell'agone politico, ma non si accetta di riferirsi a un tutto, all'istituzione, alle regole della rappresentanza e della decisione responsabile del bene comune. Un'accezione di accoglienza sempre più misera e gretta, che di misura in misura degrada dal continente all'appartamento, dall'etnia all'individuo. Accoglienza è vicenda dallo spessore umanissimo dato dalla vita familiare, dalla generazione e dalla vicenda educativa. Mai generata da sé la vita, sempre donata, accolta e accompagnata. Il genere umano perennemente accoglie, rigenera e fa rifiorire oltre ogni morte. L'unico animale dalla memoria lunga, della costruzione sociale e dell'amore educativo: l'unico animale che sa di morire e, solo nella pratica dell'accoglienza, partecipa a una vita che non sia animale.

È questione pubblica, perciò, l'accoglienza: della edificazione della società, del costruito civico, di un mondo interconnesso non solo sulla

rete. Mamme con i loro bambini che chiedono accoglienza, come uomini che vivono la tragedia della guerra o, purtroppo all'opposto, che come noi subiscono la fascinazione del benessere idolatra. Ecco, bussano alla porta: che rispondere? C'è altra possibilità per salvarli e per aver più vita anche noi? La guerra, l'annientamento? L'arricchimento di questa parte, la chiusura del territorio, l'esclusività etnica e religiosa? Ho descritto con tre domande retoriche la versione della vita secondo l'Isis. Il Daesh o stato islamico vede il mondo così: ricchezza esaltata a discapito del resto del mondo, territorio a chiara identificazione etnico religiosa, guerra totale al differente. Se anche l'Italia, l'Europa o l'Occidente la pensassero così, Gesù e la fede in lui, nel suo Vangelo dove starebbero?

Non ultimo nel discorso pubblico sull'accoglienza il risalto della comunicazione distorta e dei social. Dopo i tempi in cui sui media imperavano termini come *invasione* ed *emergenza*, ora la comunicazione si articola con espressioni



meno generiche e non più fraudolente e fuorvianti. Ma il discorso pubblico emotivo e umorale, di pancia dice qualcuno, è emigrato sui social. In rete ormai predomina il rifiuto preconcetto, così, a prescindere, tanto per rivitalizzare la vicenda della "colonna infame" (sic).

Le considerazioni sull'accoglienza sono per ciascuno di noi incontrovertibili. Come la vita di chi mi sta leggendo, come la vita di ciascuno. L'accoglienza che ci è stata riservata o la sua negazione, quella che abbiamo offerto o noi stessi respinto, chi può misurarla? Chi altro può entrare nella profondità individuale, a chi mai sarà consentito di entrarvi e mostrarci così poveri e nudi da chiedere accogliente riparo? Madre e figlio, marito e moglie, genitori e figli e via assimilando: accoglienza è storia di ciascuno. Interiorità propria e intimità condivisa, a cerchi concentrici. Dio col latte materno. Dal campanile fino e oltre le colonne d'Ercole del mio progetto di vita: chi cercherò perché mi accolga sazio di vita? [...] «*Are you pregnant?*» chiede il personale medico sul molo Favalaro (a Lampedusa, ndr) a tutte le donne che dalla Sar – battello della Guardia Costiera – hanno appena messo piede a Lampedusa. Più che la domanda forse è chiaro il segno: la dottoressa pone la mano sulla pancia: «*Are you pregnant? Sei incinta?*». L'altro, qualcuno più di un altro, ti è affine, più prossimo, più simile. Una donna incinta, per esempio, rispetto all'uomo nero con la barba. Il cristiano rispetto all'islamico. La persona vestita rispetto a quella nuda. Povero Cristo promiscuo e diffuso, tutti siamo, nessuno escluso. «*Tornatevene nel vostro califfato*», dice il cartello. A leggerlo donne cristiane, incinte e con altri bambini già nati, in fuga dall'Isis come da Erode.

Accoglienza è legarsi, ricevere, ricordarsi. Oppure, non è accoglienza. Gli dici «sì, ti accolgo» oppure «no, ti respingo» con parole, con la postura, col sorriso. Per la lingua che parli piuttosto che per l'abbigliamento. Accade così dappertutto. Per l'età o per il sesso, per ciò che stai facendo. Ti accolgo o ti respingo: per ciò di cui ho assoluta necessità, per ciò che mi chiedi e non ho voglia di condividere. Giungere a frapporre ostacoli sulla sua strada, finché il differente differisca completamente da me e dalla vita. Vada pure fuori strada, fuori dalla città, e fuori muoia. L'altro occupa il tuo stesso spazio e chie-

Il testo pubblicato in queste pagine è tratto dalla riflessione sulla parola "Accoglienza" che don Mimmo Zambito, parroco di Lampedusa dal 2013 al 2016, ha affidato a uno dei volumi della collana "Parole per capire, ascoltare e capirsi" della casa editrice *In Dialogo*.



de tempo, a volte lo elemosina, per una pena da scaricare, una gioia da condividere. Ma lo stesso, in altro tempo, accade a te, implorando dall'altro di farti parte di lui. Al contatto con l'altro, alla percezione sensibile e finanche al passaggio nel solo pensiero della sua esistenza, dentro ciascuno si scatenano passioni primordiali: esaltazione di sé e sopraffazione del concorrente; dichiarazione pubblica del predominio e annichilimento calunnioso dell'altrui esistenza; denigrazione per il limite che il rivale manifesta e impegno ferale perché il contendente accetti il ruolo di capro espiatorio. Esame dopo esame, ciascun esaminato diventato a sua volta esaminatore, non attende altro momento di piena realizzazione che poter dire all'altro: «Per me sei fuori. La tua occasione di vita finisce qui». Oppure. Oppure cosa? «*Are you pregnant? Sei incinta?*», chiede la ginecologa di turno, la mano sul ventre della migrante bambina, mentre prova a incrociare il suo sguardo. La maggior parte dice sì. Altre abbassano gli occhi, mentre sussurrano no. Ma avranno capito la domanda? E il no è forse pudore? Vergogna a dichiarare una maternità indesiderata e, ancora di più, dirlo a una sconosciuta che non sai chi sia? Ciascun uomo sta dinanzi all'altro, e tutti e ciascuno impegnati a partorire e far partorire uomini e donne, far nascere un mondo, ricreare una creazione che ancora reclama vita e invoca uno Spirito che manifesti pienamente il Verbo affascinante, emozionante. Tutti costretti a prendere posizione, tutti bisognosi che qualcuno si accorga della vita in noi: con discrezione di ascolto, con purezza di sguardo, con delicatezza di gesto. ■



I nuovi volti dell'Italia multiethnica

Mostra multimediale sulle nuove generazioni al Meeting di Rimini

Giorgio Paolucci



Si chiamano Ahmed, Fatima, Tesfai, Josè, Asuncion, Ganesh, Ciprian, Bardha. Nomi "stranieri", che denotano origini arabe, africane, latinoamericane, pakistane, romene, albanesi, ma dietro i quali si incontrano tante nuove storie italiane. Storie scritte da giovani fi-

gli di genitori che in questi anni sono arrivati da tanti Paesi in seguito a un flusso migratorio sempre più imponente, destinato a continuare e a cambiare il volto della società italiana. Sono loro, sono questi giovani, i protagonisti della mostra "Nuove generazioni. I volti giovani



Sulla base di diverse fonti, risulta che i minori stranieri residenti in Italia, quelli che hanno acquisito la cittadinanza italiana - secondo i criteri dettati da una normativa che da tempo si tenta di ampliare in Parlamento - e i figli di coppie miste sono complessivamente circa 1 milione e mezzo, a cui si devono aggiungere i maggiorenni che hanno un background migratorio essendo figli di genitori immigrati nel nostro Paese

dell'Italia multi-etnica", che verrà presentata al Meeting per l'amicizia tra i popoli in programma a Rimini dal 20 al 26 agosto. In seguito alla mostra, che si articola in un percorso multimediale composto da video e pannelli con statistiche, schede tematiche e storie di vita, diventerà itinerante e potrà essere noleggiata e ospitata presso scuole università, centri culturali, parrocchie, luoghi di aggregazione (info@meetingmostre.com, 0541-728565).

I numeri non bastano a rendere ragione dell'importanza di questa realtà, ma sono comunque significativi. Sulla base di diverse fonti, risulta che i minori stranieri residenti in Italia, quelli che hanno acquisito la cittadinanza italiana - secondo i criteri dettati da una normativa che da tempo si tenta di ampliare in Parlamento - e i figli di coppie miste sono complessivamente circa 1 milione e mezzo, a cui si devono aggiungere i maggiorenni che hanno un background migratorio essendo figli di genitori immigrati nel nostro Paese. Nelle scuole sono 815mila, più del 9 per cento del totale degli studenti, con una prevalenza crescente di coloro che sono nati qui e hanno quindi alle spalle un percorso linguistico e sociale che li ha aiutati a familiarizzare con il contesto italiano.

Anche se nel linguaggio mediatico vengono presentati come "quelli della seconda generazione", loro non si considerano affatto "secondi". Si sentono primattori, nuove generazioni, pro-

tagonisti di un'avventura umana che li porta a misurarsi con due diverse tradizioni: quella di chi li ha messi al mondo e delle terre di cui sono originari, e quella dell'Italia, dove sono nati o cresciuti e in cui quasi certamente resteranno per tutta la vita.

Il Meeting per l'amicizia tra i popoli quest'anno ha un titolo tratto dal "Faust" di Goethe che suona come una sfida, difficile e affascinante insieme: "Quello che tu erediti dai tuoi padri, riguadagnatelo, per possederlo". Cosa significa fare i conti con la tradizione? Come si vive a cavallo tra due mondi, come si diventa punti di incontro tra culture, identità etniche e religiose diverse? Che ruolo giocano la famiglia e le altre agenzie educative? Non sarà una mostra "a tesi", che punti a dimostrare l'ineluttabilità di un percorso di assimilazione ai valori e alle abitudini di vita dell'Italia. Sarà un viaggio dentro vissuti differenti, persino contrastanti, tessere che compongono il grande mosaico di un'Italia sempre più multi-etnica, che prova a cimentarsi - in un percorso di fatiche e di successi - con quella "cultura dell'incontro" che Papa Francesco continua a evocare come la chiave di volta per una società capace di affrontare le sfide della globalizzazione mettendo al centro la persona. La mostra sarà accompagnata da alcuni incontri con esponenti delle "nuove generazioni" che durante la settimana riminese racconteranno la loro esperienza in un dialogo con il popolo del Meeting. ■



Costruire ponti tra la gente

L'esperienza del progetto Intercongregazionale ad Agrigento

Mariella Guidotti*

Da un anno e mezzo sono presenti, nella diocesi di Agrigento, tre suore del Progetto Intercongregazionale della Unione Internazionale delle Superiori Generali. Queste hanno declinato un Progetto Migranti Sicilia, nato in risposta all'appello di Papa Francesco ai religiosi dopo il primo dei tanti naufragi a Lampedusa. Le incontriamo nel loro appartamento, nel centro storico di Agrigento. Ad accoglierci con la cordialità di sempre sr. Vicky della Repubblica Democratica del Congo, sr Mária della Polonia e sr Lemlem dell'Eritrea. Le conosciamo da quando sono arrivate e più volte abbiamo avuto occasione di uno scambio sul tema che sta a cuore a loro e a noi: la presenza di migranti, ospiti soprattutto nelle comunità di prima e seconda accoglienza ad Agrigento. Le tre suore partecipano mensilmente all'incontro del Coordinamento Migranti, una sorta di riunione di aggiornamento che il Servizio Migrantes propone a persone ed istituzioni diocesane che, a diverso titolo e in modo diverso, operano a contatto con i nuovi arrivati di altra nazionalità.

Siete qui per un Progetto molto particolare: di che cosa si tratta?

Siamo qui ad Agrigento perché l'arcivescovo Francesco (il card. Montenegro, ndr) ha accettato di accoglierci nella sua diocesi, chiedendoci di essere una comunità che sia testimonianza del vivere insieme da diverse paesi, culture, congregazioni: "Il più importante non è quello che farete ma la testimonianza della vostra vita comune".

Siete infatti di nazionalità e congregazioni diverse, con carismi diversi. Non è una sfida?

A volte questa testimonianza è una missione in sé stessa. Può anche diventare un messaggio forte ed incoraggiante e un invito a credere che l'esperienza della Pentecoste può essere ancora viva e presente nella nostra realtà attuale. Nel vivere unite con differenti nazionalità, spiritualità, culture, etnie, lingue cerchiamo di essere ponte tra il popolo che ci accoglie e i migranti che provengono da tante culture, etnie, religioni e paesi diversi. Nel servizio, mettiamo insieme le ricchezze dei nostri carismi, culture, esperienze per il bene della missione e di quelli di cui ci prendiamo cura. Ma non è sempre facile. Ciascuna di noi deve dare il meglio di sé perché questa comunità diventa ogni giorno una Betania per noi e per quelli che si avvicinano a noi. Attualmente siamo in tre ad Agrigento, ma altre due comunità fanno parte del progetto: una a Caltanissetta e una a Ramacca (diocesi di Caltagirone). I vescovi di queste tre diocesi hanno chiesto una comunità internazionale e intercongregazionale: siamo riconoscenti a questi vescovi e a tutte le persone che ci hanno accolte.

Quali finalità vi proponete?

Lo scopo del progetto è quello di costruire ponti tra la popolazione che ci accoglie e i migranti che arrivano sul territorio. Per questo abbiamo tanti sogni e desideri: far conoscere la realtà dei migranti che spesso vivono ai margini e verso i quali ci sono tanti negativi pregiudizi; impe-



Tre suore del Progetto Intercongregazionale della Unione Internazionale delle Superiori Generali ad Agrigento hanno declinato un Progetto Migranti Sicilia, nato in risposta all'appello di Papa Francesco ai religiosi dopo il primo dei tanti naufragi a Lampedusa

gnarci insieme ad altri a incoraggiare i migranti e ad aiutarli a integrarsi nelle società di accoglienza; collaborare con tutti i gruppi religiosi e laici che lavorano nello stesso ambito e con gli stessi scopi... condividendo idee, esperienze, informazioni a livello diocesano e, perché no? europeo, per migliorare i nostri impegni in favore di questi fratelli e sorelle marginalizzati. Unire le nostre forze per un migliore servizio.

Come vi siete trovate nell'ambiente agrigentino?

I primi mesi sono stati pieni di sfide: dovevamo conoscerci tra noi per costruire la comunità; scoprire il nuovo ambiente con il suo popolo, la sua cultura, imparare la lingua e trovare lavoro. Pian piano abbiamo trovato piccoli impegni qui e là (mensa della solidarietà, servizi diversi alla Caritas: ad esempio al centro di ascolto, al rifugio notturno; visite ai migranti all'ospedale, incontri dei migranti per strada, collaborazione con alcune parrocchie in diversi ambiti, inclusa l'accoglienza dei migranti). Attualmente andiamo al centro di accoglienza di Siculiana, Villa Sikania per essere una presenza di chiesa tra i numerosi migranti che passano per il centro. Preghiamo, soffriamo con loro, ma soprattutto, proviamo a risvegliare in loro la speranza nella situazione difficile che stanno vivendo. Da poco siamo presenti anche in strutture più piccole di seconda accoglienza. Sentiamo ogni giorno l'importanza dell'invito del Papa ad andare alle periferie esistenziali, perché questi fratelli e sorelle migranti sono tra i più vulnerabili della nostra società. La grande maggioranza di loro è vittima del vergognoso crimine contro l'umanità che è la "tratta degli esseri umani". ■

* Direttrice Ufficio Migrantes Agrigento



Cattolici cinesi...

...A Reggio Emilia per la prima volta un cappellano

Edoardo Tincani



Don Pietro Sun è arrivato da Roma a Reggio Emilia in una data molto significativa: era l'11 maggio, memoria del Servo di Dio Matteo Ricci (1552-1610), gesuita, matematico e soprattutto straordinario evangelizzatore della Cina all'epoca della dinastia Ming.

Oggi i tempi sono cambiati e tanti cinesi li troviamo in casa nostra, spesso dietro i banconi del bar o al mercato, tra gli ambulanti: secondo i dati Istat 2016 sono quasi seimila in provincia di Reggio Emilia, di cui 3.145 nel Comune capoluogo. A questi, per completare il quadro diocesano, ne vanno aggiunti circa 200 residenti nel Sassolese. I territori con la maggiore concentrazione, dopo Reggio Emilia, sono Novellara, Correggio e Rio Saliceto.

Quanti i cattolici? Pochi, pochissimi forse, ma ora nella parrocchia di San Francesco di Paola a Ospizio, nell'unità pastorale San Giovanni Paolo II, abita il loro cappellano. È una grande notizia. E, come a scuola, si comincia dall'appello e il sacerdote cercherà di mettersi in contatto con loro. Siamo agli albori di una nuova comunità etnica cristiana, che speriamo di vedere crescere, anche con l'aiuto della preghiera di tanti.

Così siamo venuti a incontrare don Pietro in canonica, dopo la celebrazione mattutina della Messa che ha presieduto a San Maurizio. In Cina guida la macchina, qui non ancora: deve studiare per la patente, ma l'intraprendenza non gli manca. È l'unico cappellano cinese in Emilia.

La scelta della nostra città, maturata in seno alla Conferenza episcopale con l'interessamento attivo del vescovo Massimo Camisasca e del vicario urbano don Giuseppe Dossetti, non appare casuale: la provincia di Reggio Emilia è quella che in regione presenta la comunità più numerosa, davanti a Bologna per qualche centinaio di unità e seguita a distanza da Modena e Forlì-Cesena con numeri dimezzati rispetto a quelli reggiani.

L'individuazione della sede è caduta su Ospizio - come spiega il direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes, il diacono Francesco Braghiroli - tra diverse candidature, ma se come collaboratore pastorale don Pietro è legato all'unità pastorale guidata da don Pietro Adani, peraltro direttore del Centro Missionario, la sua opera di edificazione spirituale della comunità cattolica cinese si estende evidentemente a tutta la diocesi.

All'anagrafe si chiama Genrong Sun...

Sì, Pietro è il nome di battesimo. In Cina vengono scelti i nomi dei santi più famosi, quasi sempre Pietro, Paolo, Giuseppe e in qualche zona Antonio, per i maschi. Per le femmine solo Maria e Teresa...

Da dove viene?

Sono nato il 4 gennaio 1966 nella città di Hongdong e sono un sacerdote cattolico della diocesi di Linfen, nella provincia dello Shanxi.



Nel 2000 il vescovo Massimo ha visitato la nostra diocesi.

È una terra di antica evangelizzazione?

Nella nostra provincia ci sono otto diocesi; fino a trecento anni fa erano solo due, una a nord e una a sud. Dopo l'impulso di Matteo Ricci, sono arrivati i francescani e il cristianesimo è diventato più popolare. Oggi i cattolici sono l'1% degli abitanti: circa 300.000 persone su una popolazione di 30 milioni. Nella diocesi di Hongtong sono 30.000.

La sua famiglia d'origine?

Sono il più piccolo di sei figli, ho un fratello e quattro sorelle. La nostra famiglia è cattolica da undici generazioni; sono sacerdoti anche un mio zio, fratello di mio padre, e un mio nipote, figlio di mia sorella maggiore.

Battezzato subito?

Sì, clandestinamente, da laici, perché battesimo e cresima erano proibiti dal regime di Mao. In

Cina si battezzano i bambini appena nati, specie nelle zone povere, dove più alta è la mortalità infantile.

Com'è nata la sua vocazione al sacerdozio?

Circa vent'anni fa - ero già prete - sono venuto a sapere da mia madre che quando sono nato, in quel poverissimo 1966, lei mi aveva offerto a Dio. Allora si era gravemente ammalata e sarebbe morta nell'arco di un anno. Mia madre mi ha fatto sempre recitare le preghiere al Signore. Ma è stato importante anche l'incontro con don Michele...

Chi è?

Dopo la morte di Mao (1976) molti vescovi, sacerdoti, consacrati e religiose che erano stati allontanati, confinati spesso sulle montagne, poterono ritornare nelle loro zone d'origine. Don Michele ritrovò la mia diocesi, ma la sua ex canonica era ancora utilizzata come scuola, così per diversi anni è venuto ad abitare nella nostra casa. Mangiava con noi e ci raccontava la sua





storia, parlando del bisogno di sacerdoti della Chiesa. Così piano piano la mia vocazione è cresciuta.

E poi?

Finite le scuole medie il vescovo mi ha conferito la cresima, sempre di nascosto. Nel 1984 ho preso il diploma dopo i tre anni di scuola superiore, durante i quali, finite le lezioni, andavo sempre in chiesa. Poi sono entrato nel Seminario della provincia dello Shaanxi. Ho ricevuto l'ordinazione sacerdotale dal vescovo Li Duan a Xi'an il 22 dicembre 1991, venendo incardinato a Linfen.

Quali sono stati i primi incarichi?

Dal dicembre 1991 al maggio 1994 sono stato viceparroco in una parrocchia nella diocesi di Linfen, poi fino all'ottobre 2002 ho prestato servizio presso la curia diocesana. Quindi sono partito per l'Italia.

Per motivi di studio?

Sì. Dall'ottobre 2002 al giugno 2006 sono stato a Roma per studiare diritto canonico alla Pontificia Università Urbaniana, dopodiché sono tornato alla curia diocesana di Linfen.

Perché in curia? Non c'era bisogno sul campo?

Linfen è il nome "governativo" della diocesi, la curia è a Hongtong. Io sono arrivato nel luglio 2006, ma il 22 febbraio di quell'anno è morto il vescovo e per molto tempo la diocesi ha avuto solo degli amministratori diocesani nominati tramite Propaganda Fide. Il nuovo vescovo è stato nominato quattro anni fa, ma non è stato ancora ordinato... Così non ho potuto ricevere una parrocchia, però insieme ad altri due sacerdoti abbiamo curato la pastorale giovanile e del tempo libero, proponendo per esempio attività religiose durante le grandi vacanze legate al capodanno cinese.

Poi di nuovo in Italia...

Dal maggio 2014 all'aprile scorso sono stato vicecappellano per la comunità cinese di Roma.

È grande?

Nella capitale i cinesi sono circa 50.000, tra cui solo 120 cattolici. Ero in servizio nel centro di Roma, presso la chiesa di San Bernardino da Sie-

na, in via Panisperna, e alloggiavo nella comunità delle Figlie di Gesù che è appena fuori dalle mura del Vaticano. A Roma ho conosciuto don Paolo Kong, cappellano etnico cinese a Napoli e coordinatore nazionale della Migrantes.

È stato lui ad annunciarle la nuova destinazione?

Sì, e sono stato molto contento. Mi piace essere in una diocesi più piccola, i reggiani sono gente simpatica.

Come si è mosso, nei primi giorni a Reggio?

Sono andato fuori per incontrare persone, anche bambini e giovani, visitando negozi, qualche casa e la scuola per cinesi nati qui. Molti cinesi lavorano nelle fabbriche tessili. Per prima cosa desidero parlare, conoscere se ci sono dei cattolici tra i loro parenti o amici, e far sapere a chi ha bisogno di aiuto che la comunità cristiana c'è.

È andato nella Chinatown della stazione?

Ci sono passato già la prima volta che sono arrivato in treno. Davanti a un negozio cinese ho visto esposta un'immagine della Madonna; sono entrato e ho chiesto ai titolari se fossero cattolici... ma mi hanno detto di no e che avevano messo fuori quell'articolo per venderlo...

L'incontro personale è comunque essenziale...

Certo. Ad esempio ho già parlato tre volte con una signora cinese che viene alla Caritas parrocchiale per chiedere cibo; ha un figlio minore e si lamenta che è un po' chiuso. Così l'ho invitato a studiare qui e dopo i compiti giochiamo con gli altri ragazzi dell'oratorio: ora è molto contento! C'è anche un altro ragazzo cinese, Lucas, che studia in parrocchia. Don Pietro (Adani) mi ha detto che non è credente, ma che prima di andare a scuola va in chiesa a pregare: beh, dico, è una grande speranza no?

Ma è vero che i cinesi sono troppo autoreferenziali? E perché lavorano così tanto?

Sono schivi, non danno subito confidenza, ma non sono isolati. Desiderano conoscere la cultura dell'Italia e molti vorrebbero aprirsi di più. Lavorano tanto, è vero: lo fanno per guadagnare, spesso per permettere ai loro figli di cambiare vita. ■



Universitari cinesi in Italia

Una mostra per raccontare il contesto storico nel quale si è svolta l'azione di Giorgio La Pira

Alessandro Zabban



Se il 1970 segna l'inizio delle relazioni diplomatiche fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Popolare Cinese, già negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento Giorgio La Pira ebbe un ruolo pionieristico nell'aprire un dialogo con il grande paese asiatico. L'ex sindaco di Firenze intuiva l'importanza di costruire un rapporto orientato alla pace e al rispetto reciproco con un popolo dalla cultura millenaria che dopo decenni di dominazione coloniale stava rialzandosi in piedi e riprendendosi un ruolo da protagonista nello scenario internazionale.

La mostra documentaria "Giorgio La Pira, Firenze e la Cina", visitabile presso la Sala Teatina del Centro La Pira a Firenze, ricostruisce il contesto storico nel quale si è svolta l'azione dell'ex sindaco di Firenze mettendone in luce lo sforzo nella costruzione delle relazioni sino-italiane, complesse nel panorama internazionale dell'epoca, ma fondamentali nel contesto più generale di promozione dei cardini del pensiero lapiriano: la pace e la lotta alla povertà. Lo scorso sabato 6 Maggio, al Centro Internazionale Studenti La Pira, l'inaugurazione del-



la mostra, promossa insieme alla Fondazione e dall'Opera per la gioventù "Giorgio La Pira", è stata l'occasione per rinnovare un dialogo con un paese impegnato in un faticoso ma fecondo processo di modernizzazione e di convergenza. "La Cina non è lontana, la Cina è vicina" sono le parole con cui il Console della Repubblica Popolare Cinese in Firenze, Wang Jian, riassume nel suo intervento i grandi progressi fatti nei rapporti diplomatici, economici e culturali fra i due paesi. Questo avvicinamento, come ci spiega nella sua analisi introduttiva Giulio Conticelli, vicepresidente della Fondazione Giorgio La Pira, lo dobbiamo in parte anche a Firenze e a La Pira che proprio all'Università del capoluogo toscano insegnava Diritto Romano, campo di ricerca accademico che sta avendo un impatto enorme nella rielaborazione del sistema giuridico Cinese. Per questo motivo, "2024" potrebbe essere il sottotitolo nascosto dell'esposizione, cioè l'anno in cui in Cina sarà completato il Codice Civile che trova le sue radici proprio nel Diritto Romano insegnato da La Pira a Firenze. Oltre che radicarsi nella tradizione culturale, i rapporti tra Firenze e la Cina passano per esigenze di stretta attualità e sono legate in particolare alle numerose persone di nazionalità o di origine cinese che vivono nel territorio fiorentino e nelle province limitrofe. La mostra, da questo punto di vista, come mette in luce l'intervento di Monica Barni, Vicepresidente della Giunta Regionale toscana e assessore alla cultura, offre una grande opportunità per rendere consapevo-

li, sia i cittadini italiani che cinesi, della storia che accumuna i due popoli e che è alla base del riconoscimento reciproco e dell'integrazione.

Ma l'esposizione può essere anche occasione di riflessione sui ragazzi cinesi che vengono in Italia per motivi di studio e che si devono spesso destreggiare tra barriere culturali, difficoltà burocratiche e problemi economici. Per questo, sostiene nel suo intervento il Rettore dell'Università degli Studi di Firenze, Luigi Dei, fra i pilastri del pensiero lapiriano potremmo annoverare anche quello del diritto allo studio, di grande attualità in un'epoca in cui la globalizzazione avvicina i popoli ma rischia di lasciare indietro anche molte persone. Il talento di molti di questi studenti è stato del resto ampiamente dimostrato dall'intervento musicale di alcune eccellenti musiciste cinesi, a cura di Opera Network Firenze, che ha chiuso in bellezza un incontro estremamente interessante.

La mostra che sarà visitabile anche nelle città cinesi di Macao e Hong Kong permetterà di ampliare la conoscenza sui valori che hanno mosso la pionieristica opera diplomatica di La Pira in modo tale che in futuro, come dice il console Wang Jian, "sarà forse difficile trovare persone come La Pira, ma non sarà difficile trovare persone che condividano i suoi ideali".

La Mostra composta da 27 pannelli, resterà aperta fino alla fine di settembre, presso il Centro Internazionale Studenti G. La Pira - Via de' Pescioni, 3 - Firenze. ■



“Nuovi italiani” a Londra

Il caso bengalesi



Sono migranti due volte: hanno intrapreso un viaggio dal Bangladesh verso l'Europa, si sono fermati almeno dieci anni in Italia e poi si sono spostati nuovamente verso il Regno Unito. Sono i bengalesi italiani che stanno migrando dall'Italia alle città britanniche, soprattutto Londra ma anche Birmingham e Manchester. Almeno 5 mila famiglie in tutto il Regno Unito, quindi almeno 20 mila persone, sono di prove-

nienza bengalese e cittadinanza italiana. La stima è di Golam Tipu, voce della comunità italo-bengalese e membro del Com.It.Es. londinese che rappresenta i cittadini italiani al Consolato di Londra: “Non ci sono dati ufficiali ma, lavorando nella comunità, quello che vedo è un fenomeno sempre in crescita: almeno 5 mila famiglie con una media di 4 persone per famiglia”. Le località britanniche più interessate dalla pre-



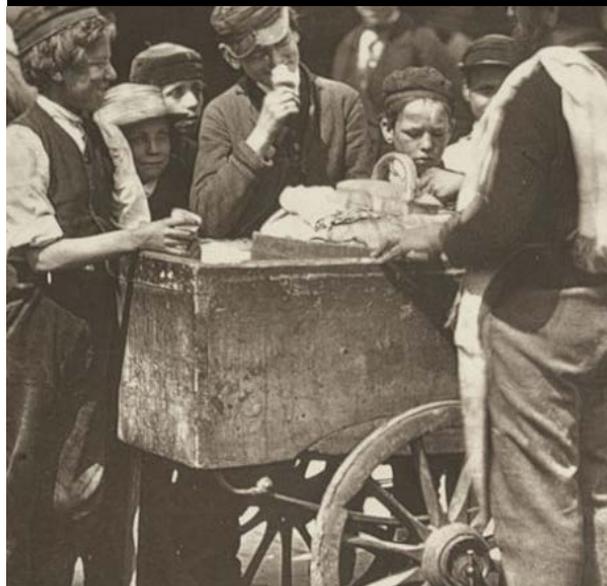
senza dei migranti italiani di origine bengalese sono alcuni grossi sobborghi di Londra come Ilford – che si trova nella zona nord-est della città a 14 km dal centro – e Tower Hamlets – la roccaforte storica della comunità bengalese nell'East End della città – dove i bengalesi raggiungono il 32% della popolazione, contro il 3% dell'intera capitale britannica e l'1% del Regno Unito. Il 48% è migrante di prima generazione.

C'è una differenza generazionale tra gli italiani bengalesi e gli italiani di prima generazione nella scelta del proprio trasferimento dall'Italia al Regno Unito: gli expat italiani d'Italia sono in prevalenza giovani, spesso single in cerca di una realizzazione personale mentre gli italiani bengalesi sono spesso padri di famiglia che si trasferiscono con moglie e figli e trovano impiego nella ristorazione, nel piccolo commercio, nei mezzi di trasporto privato come i minicab, ma anche nel settore legato alle tecnologie.

Un caso rappresentativo di questo fenomeno è quello della piccola comunità veneta di Alte Ceccato, una frazione di Montecchio Maggiore in provincia di Vicenza. Secondo i dati Istat del 2015 il paese conta 2.045 abitanti stranieri, più un numero imprecisato di nuovi cittadini italiani che provengono da Stati europei ed extraeuropei e che sono classificati come "italiani" senza un riferimento specifico al proprio background etnico. Francesco Della Puppa ne ha studiato le caratteristiche nel libro "Una bagelatown del nordest": "Ad Alte Ceccato c'è stato un boom di 200 acquisizioni della cittadinanza su 1.600 residenti bengalesi – sottolinea Della Puppa – e nel 2012 ben 60 famiglie, i cui componenti sono iscritti nell'elenco degli italiani residenti all'estero, hanno lasciato l'Italia per trasferirsi nel Regno Unito".

Il motivo principale che spinge i migranti bengalesi a lasciare l'Italia per il Regno Unito è economico, quindi legato alle tematiche del lavoro: "In Italia – spiega Golam Tipu – gli immigrati di prima generazione stanno faticando e vedono un futuro nero per i propri figli. Il Bangladesh fa parte del Commonwealth e gli inglesi sono stati da noi per 200 anni: abbiamo quindi le tradizioni inglesi nel sangue". La molla di questa nuova migrazione è proprio quella della realizzazione sociale, non tanto per sé quanto per il futuro dei propri figli. ■

Italiani alla conquista del Paese della "Regina"



Londra è sempre stata meta di un costante flusso di italiani fin dalla sua fondazione ad opera dei Romani. Nel Duecento i principali emigrati furono i banchieri toscani del Nord Italia, mentre nel Quattrocento troviamo una cospicua presenza di italiani facoltosi, banchieri, assicuratori nonché di ecclesiastici, umanisti e artisti. Oltre a letterati e teatranti, nella variegata comunità italiana della Londra cinquecentesca troviamo alchimisti e persino proprietari di scuole di scherma, arte il cui paese di riferimento era a quell'epoca l'Italia. Molto richiesti erano anche i soffiatori di vetro veneziani. Per tutto il Settecento il flusso migratorio dall'Italia interessò soprattutto musicisti, artisti e letterati. Nel corso dell'Ottocento sono molti i rifugiati politici che arrivano in città tra cui Foscolo (1816) e Mazzini (1837). Gli emigrati italiani dell'Ottocento non erano però tutti colti e agiati letterati. Sempre più spesso, spinti dalla fame, cominciarono ad arrivare a Londra organettisti, figurinai, arrotini e venditori di caldarroste che d'estate si trasformavano in gelatai ambulanti con il carrettino. Era gente umile e analfabeta ed è a loro che pensò Mazzini quando, nel 1842, fondò la scuola italiana gratuita di Clerkenwell, nella Little Italy londinese. Oggi la maggior parte degli italiani è ben inserita e conosce la lingua inglese e non ha più bisogno di andare a vivere a Little Italy per sopravvivere in città".



Italiani in Francia

Spazio dedicato alle comunità cattoliche fuori dall'Italia attraverso lo sguardo dei coordinatori. Intervista a don Ferruccio Sant, coordinatore per gli italiani emigrati in Francia

Nicoletta Di Benedetto

Che il flusso migratorio degli italiani verso altre nazioni sia aumentato in questi ultimi anni, è raccontato tutti i giorni dai media. I Paesi europei sono le mete preferite dove esistono radicate comunità che negli anni si sono rigenerate proprio con l'arrivo di connazionali che per lavoro, studio o altre esigenze hanno deciso di lasciare l'Italia.

La tecnologia è vero ha azzerato le distanze (tablet e ipad permettono di essere social) ma non può sostituire quell'affetto e la sensazione di sentirsi a casa che si prova quando fuori dai confini nazionali ci si imbatte in un italiano.

Ma come sono cambiate le nostre comunità all'estero?

Cerchiamo di raccontarlo attraverso i coordinatori delle comunità cattoliche italiane in giro per il mondo che, ieri quanto oggi, svolgono un ruolo importante.

Monsignor Ferruccio Sant, di origini trevigiane, è delegato da un anno per gli italiani in Francia. Vive a Parigi, lavora nella parrocchia francese di Tremblay, nel quartiere Sant Denis, un quartiere di periferia accomunato per i disagi alle tante periferie delle tante città metropolitane. Don Ferruccio ha passato più di un quarto di secolo in Francia, e per questo dopo essere rientrato in Italia mons. Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, si è rivolto proprio a lui per la conoscenza che ha del territorio.

Racconta di essere arrivato in Francia nel 1969, nel pieno boom dell'emigrazione degli anni '50



– '60, grandi arrivi soprattutto nelle zone del Nord con le miniere di Carbone. "Prima arrivavano gli uomini poi arrivavano le famiglie – ci tiene a sottolineare – e le missioni cattoliche svolgevano un lavoro di aiuto a sostegno degli emigrati. In quel periodo bisognava rinnovare il passaporto ogni sei mesi – continua – si aiutava anche a fare i documenti, un supporto burocratico, ma non solo, poi era fondamentale essere vicini a questa gente con le funzioni re-



ligiose: battesimi, matrimoni e anche i funerali. Era un lavoro incentrato soprattutto sulla comunità italiana". La realtà attuale, dopo tanti anni, don Ferruccio la vede cambiata, quello che c'è adesso dice "è una comunità italiana anziana, sono i giovani pieni di fiducia di allora, degli anni '60". Facendo un confronto con gli emigrati odierni, specialmente i giovani "quando arrivano vengono a chiedere aiuto, soprattutto per il disagio della lingua - ribadisce - perché comunque siamo un punto di riferimento, ma poi prendono contatto con questa realtà e diventano non francesi ma come i francesi". Non sono più i 'disperati' con la valigia di cartone, la valigia ha le rotelle e una sacca piena di speranza. "Sono persone molto scolarizzate, che arrivano con titolo di studi buoni e trovano, molto spesso anche dei buoni lavori". A questo proposito è doveroso citare anche i giovani del progetto Erasmus, sono una realtà migratoria anche loro, ce ne sono tanti in giro per l'Europa, anzi, alcuni terminata l'esperienza di studi decidono di rimanere fuori. "A questo proposito le racconto un caso - dice don Ferruccio - sono stato interpellato per una ragazza che viene dalla mia zona di origine, mi è stato chiesto aiuto anche di trovargli un alloggio. Ma i giovani hanno la peculiarità di non sentirsi fuori dalla comunità giovanile, preferiscono vivere assieme agli altri studenti universitari. Anche se aveva la possibilità di stare con una famiglia, questa ragazza ha scelto di andare a vivere con i suoi coetanei. I 'ragazzi Erasmus' vogliono condividere insieme l'opportunità che gli è stata data con l'esperienza all'estero". Invece diverso è l'approccio con quelle persone, tecnici specializzati, manager, insegnanti, con famiglie al seguito e che rimangono per qualche anno. "Specialmente se hanno bambini - continua - si inseriscono quando arrivano nelle missioni italiane, per fare aggregazione, ma poi il legame si affievolisce, e poi si allontanano".

Negli ultimi anni c'è stata la chiusura di molte parrocchie e missioni o perché il sacerdote italiano è tornato in Italia o perché è deceduto, e difficilmente è stato rimpiazzato. Questo potrebbe essere uno dei fattori da analizzare sul perché non si riesce più ad avere come succedeva un tempo, un rapporto stretto, e continuo, con i connazionali. I Vescovi, difficilmente la-

sciano partire i sacerdoti perché anche in Italia siamo in una situazione di difficoltà e carenza di sacerdoti. Io sono del parere che un servizio all'estero, in Europa, arricchisce lo stesso sacerdote". Tema che sta molto a cuore a don Sant che ne ha discusso anche con il suo vescovo. "Mi diceva il mio Vescovo - racconta - (voi in Francia avete una situazione con pochi preti, pochi che frequentano e poi è da considerare i ruoli che hanno i laici), è una situazione che arriverà anche in Italia, forse fra vent'anni... ma arriverà e allora perché non preparare anche i nostri preti, con una pastorale nuova, conoscere parrocchie con esigenze diverse, realtà differenti da quelle che vivono in Italia. Altrimenti si rischia l'impoverimento della Chiesa". Sulla scia dei giovani che si spostano "di qua e di là noi Chiesa - continua - dovremmo essere più coraggiosi". Racconta che in Francia ci sono alcune diocesi disposte ad accogliere preti italiani, per lavorare assieme con i preti francesi. Sicuramente una presenza più radicata sul territorio rafforzerebbe il rapporto con gli emigrati italiani, specialmente dove la vecchia emigrazione è ancora una realtà, come al Nord, con una percentuale alta di anziani che vivono soli, i figli per lavoro si sono spostati altrove. "Un contatto con queste persone anziane che hanno tutta la storia dell'emigrazione sulle spalle - commenta don Ferruccio - porterebbe ai figli, ai nipoti, creare una rete e rinsaldare anche la lingua e le tradizioni che sono tipici delle famiglie italiane". Tra i tanti fattori che nel tempo si sono andati sommando anche la diminuzione delle scuole cattoliche italiane. "Ci sono scuole cattoliche italiane ma dipendono dalla scuola italiana. Come ci sono molte scuole cattoliche che seguono la legislazione francese, sono tenute da ordini religiosi, soprattutto da ordini che hanno questo compito. Per esempio - continua il sacerdote - gli scalabriniani ci sono ma si sono ridotti molto, sono solo a Parigi e Marsiglia, hanno purtroppo dovuto lasciare Lione, con una forte presenza di italiani, e l'anno scorso anche Grenoble". La Francia è stata la patria di personaggi importanti che hanno segnato il cammino della Chiesa, ma allo stato delle cose afferma don Sant "i grandi ordini monastici sorti nel Medioevo conoscono un po' di difficoltà, al contrario un fiorire di vocazioni si riscontra nei movimenti sorti in questi



ultimi decenni. Anche nella mia diocesi ci sono ed hanno delle responsabilità". Qualche ordine antico ancora si difende, risulta che i "Lazaristi (così chiamati i preti della congregazione della Missione fondata da San Vincenzo de' Paoli a Parigi) hanno responsabilità nelle parrocchie, come i Gesuiti o i Domenicani, con grosse parrocchie sempre a Parigi, hanno dei centri di studi molti importanti. Spesso capita che questi ordini fanno venire dai paesi africani o asiatici studenti dei loro ordini per farli studiare, alloggiandoli nelle stesse comunità parrocchiali". Per tenere vivi i valori cristiani tra gli italiani immigrati alcune congregazioni ancora editano delle riviste "abbiamo - dice - gli Scalabriniani con Nuovi orizzonti; ad Annecy e Chambéry si pubblica Campana Nostra; a Tolosa l'Eco".

Don Ferruccio come coordinatore si deve dividere su più fronti, al sud come al nord. "Il mio impegno - continua - richiede un contatto con le diverse diocesi, dialogare con i responsabili delle diocesi a livello economico e pastorale, mettersi d'accordo sulle date per spostarmi. Mi preme di risolvere qualsiasi tipo di problema, ma prima di tutto ci sono i problemi materiali". A Chambéry il sacerdote è morto l'anno scorso. "In questo caso - racconta - il Vescovo ha chiesto un sacerdote italiano e ha chiesto anche alla Fondazione Migrantes di aiutarlo a mettere in piedi un progetto per la pastorale migratoria. Il locale della missione è stato acquistato e

risistemato dalla diocesi e questa struttura è diventata la sede della Missione Cattolica Italiana e un centro di Pastorale Migratoria, lavorare assieme non solo per lavorare con gli italiani ma dare assistenza a tutti i migranti della diocesi". Non ha un calendario fisso, si sposta in base alle richieste. Nel nord ha tre missioni da seguire e da accompagnare va a Cambrai, Arras e Lille, zone che conosce molto bene, che soffrono per il lavoro che scarseggia, ex zone di miniera con forte crisi lavorativa e una presenza italiana notevole tra figli e nipoti della prima emigrazione. "Ho riunioni con i consigli di missione, stiamo preparando per ottobre un incontro a livello nazionale tra preti e laici che sono interessati alla pastorale migratoria italiana. L'assistenza non è più puntuale come poteva essere nel passato, e non più incentrata solo sugli italiani; in una pastorale francese la comunità italiana può arricchire portando delle specificità, delle ricchezze, anche con delle celebrazioni tipiche della comunità italiana. Per esempio - conclude - la tavola di san Giuseppe, una tradizione del sud Italia, è una tavola aperta a tutti quelli che ne hanno bisogno, diventa non solo condivisione di un pasto ma un momento di aggregazione e un messaggio di apertura verso il povero. Su quest'iniziativa all'inizio il clero francese era un po' scettico, invece ora lo vede come un momento di aggregazione di "popoli". Un giorno di ritrovo per tutti. ■



Nessun bambino sia più crocifisso

La morte atroce di tre sorelle rom a Roma

Filippo Passantino



“Dobbiamo pregare e agire tutti insieme perché nessun bambino sia più crocifisso. Troppi bambini crocifissi!”. Un monito chiaro e che fa breccia nei cuori, quello lanciato dal vescovo ausiliare di Roma mons. Paolo Lojudec, presidente della Commissione Migrantes della Conferenza Episcopale del Lazio e segretario della Commissione Cei per le Migrazioni, che ha chiesto attenzione per i più piccoli. Lo ha fatto, giovedì 11 maggio, in occasione della veglia di preghiera nella Basilica di Santa Maria in Trastevere per Francesca, Angelica ed Elisabeth, di 4, 8 e 20 anni uccise dal rogo

che ha distrutto il loro camper a Centocelle. Ad ascoltarlo in prima fila, ai piedi dell’altare, tra le lacrime la madre, Mila. Nella chiesa gremita di fedeli per il momento di preghiera, organizzato dalla Comunità di Sant’Egidio e dalla diocesi di Roma, semplici cittadini, altri gruppi della stessa etnia, rappresentanti delle istituzioni e, seduto tra i rom, l’elemosiniere del Papa, mons. Konrad Krajewski, che aveva visitato nei giorni precedenti la famiglia Halilovic. “La mamma ha studiato nelle nostre scuole della Pace, che sono scuole di alfabetizzazione gratuita nelle periferie di Roma – ha raccontato il presidente del-



la Comunità di Sant'Egidio Marco Impagliazzo -. Da diverso tempo, però, abbiamo perso i contatti con lei perché questa famiglia ha vagato molto per la città non trovando solidarietà dalle altre famiglie rom". Ma "la Chiesa non dimentica questi suoi figli più piccoli - ha detto mons. Paolo Lojudice -. Davanti alla tragedia della perdita dei figli, una madre non può accettare parole o gesti di consolazione, che sono sempre inadeguati, mai capaci di lenire il dolore di una ferita che non può e non vuole essere rimarginata - aggiunge -. Un dolore proporzionale all'amore!". Durante l'omelia, alcuni piccoli rom in fila hanno raggiunto dalle navate laterali i piedi dell'altare. Lì hanno lanciato un messaggio chiaro, impresso sulle loro magliette gialle, rosse, arancioni: "Non sono pericoloso, sono in pericolo". "Nella nostra grande e splendida città di Roma, un bambino non può vivere in mezzo alla strada, non può essere rosicchiato dai topi mentre dorme in una baracca, non può essere arso vivo per nessun motivo al mondo", ha aggiunto mons. Lojudice, che ha cerca-

to di individuare le responsabilità di un fatto così grave: "Sarebbe facile scaricarci le coscienze pensando al colpevole, a 'un' colpevole: ma il colpevole è uno solo? Ne siamo convinti? E le nostre responsabilità dove sono? Quali sono? Sia quella della società civile, dell'amministrazione pubblica che non ha vigilato a sufficienza, sia quella della comunità cristiana troppo presa da altri problemi". Al termine del suo intervento, il momento del ricordo di tutti i piccoli rom morti in condizioni tragiche. La prima candela sotto l'icona di Cristo è stata posta proprio dalla mamma delle tre sorelle morte, Mila. Subito dopo sono stati scanditi i nomi di Mario, 3 anni, morto nel rogo della sua baracca alla Magliana, di Sebastian, Fernando e Raul, morti anch'essi in un incendio in via Appia nuova, di Natalia, 14 mesi, caduta nel Tevere. E poi Marco, 9 anni, ucciso mentre giocava davanti al suo campo a Tor di Quinto, Lidia, 2 anni, morta di broncopolmonite all'Infernaccio, Salem, 3 mesi, ucciso dal freddo nel campo di via Casilina. ■



Tempo di esami

I giovani del Circo e del Luna Park a scuola

don Mirko Dalla Torre

Anche per i giovani amici del Circo e del Luna Park è suonata la campanella della scuola. Giovedì 8 giugno, presso il Liceo Artistico "Bruno Munari" di Castelmassa-Rovigo, puntualissimi, alle ore otto, al cancello della scuola attendevano ben venti dei nostri ragazzi con i loro genitori, venuti da ogni parte d'Italia, addirittura anche due ragazze del circo dalla Sicilia. Ansiosi e impazienti aspettavano l'apertura del cancello dell'Istituto per sostenere gli esami di idoneità, chi per la prima chi per la seconda superiore.

Tra i ragazzi e i genitori si aggirava tanta paura, perché, come disse Kimberly, "Un esame è sempre un esame!". Tuttavia si capiva che la loro preparazione non era stata superficiale, ma coscienziosa, attenta e diligente. La scuola parentale proposta dall'Istituto Munari, dove sono iscritti molti ragazzi dello Spettacolo Viaggiante, è un modo alternativo di accompagnare questi giovani ad assolvere l'obbligo scolastico, tenendo conto delle esigenze e delle difficoltà che incontrano gli studenti del Viaggio. La scuola accompagna il giovane studente attraverso una piattaforma presente nel sito dell'Istituto, dove egli potrà trovare via web una "classe virtuale", partecipare dalla piazza di sosta del circo o del luna park alle lezioni anch'esse virtuali. La scuola segue costantemente l'alunno mettendogli a disposizione alcuni insegnanti tutor che possono essere contattati via e-mail per ogni informazione o chiarimento. Al termine dell'anno scolastico sono previsti gli esami d'idoneità alla classe successiva, con una prova scritta e una prova orale.



La Fondazione Migrantes, che promuove e sostiene, attraverso alcuni operatori pastorali, l'educazione parentale, è vicina alle famiglie dello Spettacolo Viaggiante, che nelle varie piazze di sosta spesso incontrano difficoltà e disagi, affinché i loro figli possano ricevere un'istruzione adeguata, con particolare riguardo nelle discipline di studio che attraggono maggiormente i ragazzi.



Con un grosso “in bocca al lupo” è iniziata a Castelmassa la giornata dell’esame, che, a dire il vero, è trascorsa veloce. L’ansia iniziale ha lasciato spazio alla serenità e alla tranquillità che sono fondamentali per un buono svolgimento dell’esame; tutto ciò grazie all’accoglienza rassicurante che la dirigente scolastica e gli insegnanti hanno mostrato nei confronti dei ragazzi.

La prova scritta è iniziata con risposte a domande di cultura generale, a cui sono seguiti altri quesiti riguardanti le materie apprese durante l’anno. Nel pomeriggio i ragazzi hanno sostenuto il colloquio orale, dove hanno potuto esporre

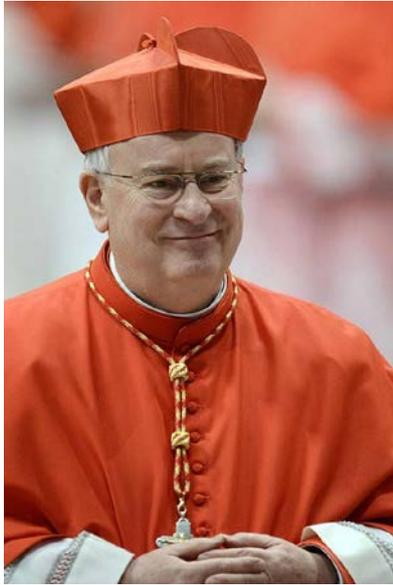
anche una tesina, compendio della loro ricerca di studio.

Penso sia doveroso dire un grazie alla dirigente e agli insegnanti del Liceo Artistico “Bruno Munari” di Castelmassa, per la loro competenza e per la sensibilità e comprensione con cui relazionano con questi studenti; un grazie anche a Valeria, Monica e Flaviano, nostri operatori pastorali, che con impegno, assiduità e pazienza hanno accompagnato le famiglie del viaggio in questo particolare ambito educativo che è la scuola, luogo indispensabile e necessario per la crescita dei nostri giovani. ■

CEI

Card. Bassetti: "l'equazione migrante-criminale è un pregiudizio radicato nell'egoismo"

"Sono veri e propri crocifissi della storia coloro che si imbarcano sulle carrette del mare diretti verso l'Europa. Spesso riescono ad approdarci, talvolta muoiono in quei mari diventati cimiteri delle loro speranze e del loro desiderio di pace, riscatto, dignità. Purtroppo



anche nella nostra Italia solidale emerge un'indole del rifiuto favorita dalla crisi e amplificata dalla demagogia". A dirlo il nuovo presidente della Cei in una lunga intervista al quotidiano *Avvenire* parlando dei migranti e rifugiati che arrivano sulle nostre coste. Per il presidente dei vescovi italiani "l'equazione migrante-criminale, proposta anche dai media, non è solo una falsità ma anche un pregiudizio radicato nell'egoismo. È necessario superare l'indifferenza e anteporre ai timori un generoso atteggiamento di accoglienza". La Chiesa italiana – ha aggiunto il card. Bassetti – "sta dando l'esempio anche ricevendo critiche cui, però, non bada. Inoltre tante famiglie e associazioni sono diventate 'abbraccio caloroso' per chi fugge dalle guerre e dalla miseria. Di fronte agli sforzi italiani, l'Europa dovrebbe fare molto di più. Basta muri, fili spinati, decisioni di stampo nazionalistico. Se l'Europa vuole essere casa comune, deve partire proprio da un rinnovato e differente impegno nel campo dell'accoglienza. Accoglienza che significa anche rispetto da parte di chi arriva di regole e tradizioni. Il che non vuol dire cancellazione delle differenze ma arricchimento reciproco senza imposizioni o stravolgimenti. Certo – spiega Bassetti – i fenomeni migratori si affrontano andando alle radici, ossia intervenendo sulle cause che li provocano". Il porporato evidenzia la campagna CEI "Liberi di partire, liberi di restare" che prevede una progettazione a partire dalle realtà locali nei Paesi d'origine, in quelli di transito e in Italia.

MSNA

Il Senato dà il via libera alla legge

Più protezione per i minori soli che scappano da guerre e da violenza e sbarcano sulle nostre coste. Con 170 voti favorevoli, 50 contrari e 8 astenuti, il Senato ha approvato la legge per la protezione dei minori stranieri non accompagnati in Italia. Ora spetta alla Camera dare l'approvazione definitiva in terza lettura. Un passaggio formale. Il disegno di legge, infatti, non è cambiato dal punto di vista dei contenuti ma ha subito una piccola modifica tecnica chiesta dal Ministero dell'Economia.

CAMPAGNA

"Ero straniero: l'umanità che fa bene"

Ha preso avvio in queste settimane la raccolta firme sulla proposta di legge di iniziativa popolare della campagna "Ero straniero: l'umanità che fa bene", per cambiare le politiche sull'immigrazione superando la legge



Bossi-Fini. La campagna è promossa da Fondazione Casa della carità "Angelo Abriani", Acli, Arci, Asgi, Centro Astalli, Cnca, A Buon Diritto, Radicali italiani, Cild, con il sostegno di numerose organizzazioni impegnate sul fronte dell'immigrazione, tra cui Caritas Italiana e Fondazione Migrantes e il supporto di un'ampia rete che conta già 100 sindaci. Papa Francesco, in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato, ha espresso il suo "sincero apprezzamento per la campagna per la nuova legge migratoria: 'Ero straniero – L'umanità che fa bene', la quale gode del sostegno ufficiale di Caritas italiana, Fondazione Migrantes ed altre organizzazioni cattoliche".

La proposta prevede, in sintesi, l'introduzione di canali diversificati di ingresso per lavoro, forme di regolarizzazione su base individuale degli stranieri già radicati nel territorio, misure per l'inclusione sociale e lavorativa di richiedenti asilo e rifugiati, l'effettiva partecipazione alla vita democratica col voto amministrativo e l'abolizione del reato di clandestinità. Sono 50mila le firme di cittadini italiani da raccogliere in sei mesi per sottoporre la legge all'attenzione del Parlamento.

L'isola dei giusti

Tra la primavera del 2015 e del 2016 sull'isola greca di Lesbo sono arrivate via mare dalla Turchia, su gommoni stipati all'inverosimile, 600mila persone, un numero più di sette volte superiore agli 80mila isolani. Un viaggio di quattro miglia marine

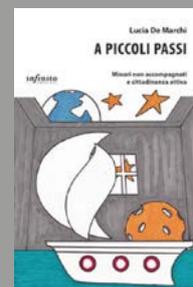


(poco più di sette chilometri), rischiando la vita dopo aver lasciato il loro Paese: Siria, Iraq, Afghanistan, Eritrea... Migranti, profughi, refugees che hanno sostato sull'isola, prima di riprendere il viaggio per il Nord Europa attraverso la "rotta balcanica". A dare loro un primo soccorso non c'erano le autorità ma normali cittadini, accorsi da tutto il mondo; per primi sono arrivati gli abitanti dell'isola: una nonna e un pescatore (candidati al premio Nobel per la pace 2015), la proprietaria di un albergo, una ristoratrice, una giovane mamma e regista, un prete, uno scultore. Sono loro i sette giusti raccontati sullo sfondo di un'isola che ha dentro di sé l'antidoto a razzismo e diffidenze, che colpiscono oggi una parte dell'Europa. Sette giusti che non sono stati a guardare la Storia passare davanti ai loro occhi ma ci sono entrati da protagonisti.

Daniele Biella, *L'Isola dei giusti. Lesbo crocevia dell'umanità*, Paoline

A Piccoli passi

Le migrazioni, e in particolare quelle che riguardano i minori stranieri non accompagnati, non sono solo dei flussi da monitorare ma fenomeni complessi di cui bisogna comprendere in profondità le dinamiche. Questo saggio parte da



una ricerca sul campo svolta in diverse città italiane e – analizzando le relazioni di questi minori con gli operatori delle comunità, gli insegnanti e il mondo del lavoro – studia le opportunità che vengono offerte ai minori stranieri non accompagnati per integrarsi in Italia. Emergono varie difficoltà nell'educare alla cittadinanza attiva questi minori, sia per la scarsità di risorse umane sia per la mancanza di finanziamenti congrui e a causa di vari scogli burocratici. Il passaggio alla maggiore età diventa molto critico per questi ragazzi, che rischiano l'isolamento e la clandestinità. Ecco allora in questo libro la proposta di un percorso formativo per consentire a questi minori di potenziare le loro competenze e di diventare cittadini attivi.

Lucia De Marchi, *A piccoli passi. Minori non accompagnati e cittadinanza attiva*, Infinito Edizioni

Ho viaggiato fin qui

Sono ragazzi tra i 15 e i 19 anni e per la prima volta raccontano le loro vicende di migranti, tra dolore e speranza. Vengono da Paesi e culture diversi: Est Europa, America Latina, Filippine, Cina, Egitto, Nigeria. Hanno un passato difficile e un futuro da costruire con fiducia e tenacia. Tutti «hanno viaggiato fin qui», per ricominciare una nuova vita in Italia. Il volume, frutto di un progetto del team di docenti di una scuola dell'hinterland milanese e di una giornalista, dà voce alle loro storie, in racconti emozionanti: il trauma dell'abbandono, del distacco dalla patria e



dagli affetti, dai villaggi e dalle campagne; il viaggio, spesso rocambolesco; le difficoltà all'arrivo, fra gap linguistico e differenze culturali; la scoperta del nuovo Paese e il lento cammino di integrazione. I trentuno elaborati proposti inquadrano il tema, attualissimo, dell'emigrazione e del viaggio «necessario». Sono esperienze di vita vissuta, autentiche e potenti, narrate con un linguaggio spontaneo che, volutamente, si è lasciato scorrere così com'è: immaginifico, frammentario, «irregolare» come la condizione esistenziale dei giovani narratori. Un'opera di alto valore educativo, per adulti e ragazzi, che ci invita a guardare il fenomeno migratorio con gli occhi dei protagonisti.

C. Ceci, F. Iarrera (a cura di), *Ho viaggiato fin qui. Storie di giovani migranti*, Erickson editore

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Il diritto di cittadinanza degli stranieri nati e cresciuti in Italia

Dopo l'approvazione del provvedimento relativo alle misure di protezione dei minori stranieri, è ritornato all'ordine del giorno della I Commissione del Senato il disegno di legge sulla riforma del diritto di cittadinanza degli stranieri nati e cresciuti in Italia. Il progetto (n. 2092 e abbinati recante *Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, e altre disposizioni in materia di cittadinanza*), già approvato alla Camera nell'ottobre del 2015, è infatti fermo a Palazzo Madama da oltre un anno.

Il principio caratterizzante, che dovrebbe costituire la nuova disciplina di acquisizione della cittadinanza degli stranieri in Italia, è chiamato *Ius Soli temperato*.

Normalmente gli ordinamenti giuridici di matrice europeistica fanno leva su due distinti criteri con cui attribuire e riconoscere la cittadinanza e i diritti ad essa ricollegati ad un individuo: lo *ius sanguinis* e lo *ius soli*. Il primo significa letteralmente "diritto di sangue", e fa sì che la cittadinanza sia ereditata automaticamente da chi nasca da genitori già provvisti di cittadinanza italiana, essendo sufficiente anche quella di uno solo dei due. Il secondo, invece, significa "diritto di terra", e attribuisce la cittadinanza a tutti i soggetti nati sul territorio italiano indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori.

La proposta di legge ha ad oggetto un criterio originale, in quanto vorrebbe conferire il diritto di cittadinanza a tutti gli individui nati sul territorio dello Stato italiano, indipendentemente dalla nazionalità dei genitori. Tuttavia, si vorrebbe corredare suddetto metodo di acquisizione di altri requisiti. In particolare, viene preso in considerazione anche il luogo di crescita, e uno dei due genitori dovrà avere un permesso di soggiorno permanente, testimoniato da un

inserimento lavorativo, e deve sussistere la volontà dello stesso a che il figlio acquisisca cittadinanza italiana.

Alcune disposizioni, poi, riguardano i minori nati fuori dall'Italia, ma pervenuti entro il **decimo anno d'età**: per loro, la cittadinanza può essere chiesta anche dopo la frequenza con successo di almeno cinque anni di scuola.

Grossa novità invece, per lo straniero entrato in Italia prima del **diciottesimo anno di età**: se residente legalmente per almeno sei anni in Italia, può ottenere la cittadinanza anche dopo aver conseguito un titolo di studio, avvalendosi in questo caso del c.d. "*Ius culturae*", nell'intento di valorizzazione l'integrazione culturale tra i popoli.

Con la presentazione negli ultimi giorni del mese di aprile di un numero cospicuo di emendamenti, l'iter parlamentare sulla riforma della cittadinanza sembra giunto ad un passaggio decisivo; a questo proposito è stato chiesto e accolto l'invito ad una riflessione politica da parte di tutti i Gruppi. Da un lato, le forze politiche che hanno chiaramente manifestato la propria contrarietà al disegno di legge, pronte a ricorrere agli strumenti procedurali previsti per rallentare quanto più possibile l'esame. Dall'altra, la maggioranza, che deve assumere l'iniziativa per superare la situazione d'*impasse* e, quindi, compiere una valutazione sulle decisioni da assumere, considerando che la legislatura è ormai in una fase avanzata. In questo quadro, il Presidente della I Commissione ha ritenuto che persista ancora lo spazio per definire una soluzione condivisa, tenendo conto delle diverse posizioni politiche e culturali emerse nel dibattito, e che, all'esito della riflessione che i Gruppi parlamentari potranno compiere, sia possibile individuare un percorso che produca un risultato parlamentare positivo entro la fine della legislatura.



SCOPRI SU 8XMILLE.IT LA MAPPA DELLE OPERE CHE HAI CONTRIBUITO A CREARE.

Cerca le opere realizzate con i fondi destinati alla Chiesa cattolica, scoprirai un 8xmille più trasparente e vicino. Visita la mappa su 8xmille.it oppure scarica l' **APP** gratuita mappa 8xmille.

8xmille
CHIESA CATTOLICA

La disciplina attualmente vigente in Italia

Ad oggi, in Italia, la cittadinanza è acquisibile generalmente mediante lo *ius sanguinis*, dunque per discendenza. Tuttavia, sono previste altre modalità con cui viene stemperato il rigore del principio cardine, acquisendola:

- automaticamente secondo lo *ius soli* per i nati in Italia da genitori apolidi ovvero da genitori noti il cui ordinamento giuridico di origine non contempla lo *ius sanguinis*;
- per aver prestato servizio militare di leva o servizio civile;
- su domanda, per essere residenti ininterrottamente in Italia per 10 anni (4 anni per cittadini dell'UE);
- per *elezione* se si nasce in Italia da genitori stranieri e ci si risiede legalmente ed ininterrottamente fino ai 18 anni; la dichiarazione deve essere fatta entro un anno dal raggiungimento della maggiore età;
- per *naturalizzazione*, dopo dieci anni di residenza legale in Italia, in assenza di precedenti penali e in presenza di adeguate risorse economiche; il termine è più breve per ex cittadini italiani e loro immediati discendenti (*ius sanguinis*), stranieri nati in Italia (*ius soli*), cittadini di altri paesi dell'Unione europea, rifugiati e apolidi.
- per matrimonio con un cittadino italiano, dopo due anni di residenza legale in Italia o dopo tre anni di matrimonio se residenti all'estero (termini ridotti della metà in presenza di figli nati o adottati dai coniugi), a condizione di assenza di precedenti penali.
- su domanda, per essere nati in territori già italiani.
- su domanda, per essere nati in territori già appartenenti al disciolto Impero austro-ungarico.

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)

Segretario: S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma)

Membri: S.E. Mons. Franco AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);

S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);

S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);

S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);

S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);

S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Mons. Gian Carlo PEREGO

Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;

Dott. Antonio BUCCIONI;

Don Giovanni DE ROBERTIS;

Mons. Pierpaolo FELICOLO;

Mons. Luigi FILIPPUCCI;

Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035

unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033

unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA

Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma

Tel. 06.6868035

modica.etra@gmail.com

“Dio ama chi dona con gioia”

(2 Cor 9,7)



Domenica
25 Giugno 2017
**Giornata
per la Carità
del Papa**

“Dio ama chi dona con gioia”: questa bella espressione paolina ricorda che l’esperienza del dono è legata a quella della gioia, come suo ingrediente, ma anche perché restituisce il centuplo a chi ha deciso di rompere gli indugi che trattengono dall’essere generosi. Il Papa, uomo della gioia e del dono di sé, attende che anche noi lo seguiamo, per sperimentare davvero che “con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia” (Eg,1).

**Nella tua chiesa, dai il tuo contributo
e vivi la misericordia.
Porgi la tua mano a chi soffre.**

Promossa dalla
Conferenza Episcopale Italiana

In collaborazione con



Fisc Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

migranti PRESS